

«Sulla morte di Moro ancora troppi misteri»

Grassi: dall'ora del ritrovamento alla prigione «conosciuta»

Iniziativa del parlamentare pugliese e di Fioroni, firmata da tutti i partiti. Il ruolo della P2 nella stagione delle stragi

La tesi del giudice Imposimato. I fatti nuovi che giustificerebbero la riapertura del caso

MICHELE COZZI

Gero Grassi, vicecapogruppo Pd alla Camera: lei con Fioroni ha presentato una proposta di legge per una commissione parlamentare sui misteri del caso Moro. Sono passati 35 anni. Cosa pensate di scoprire?

«Il primo obiettivo è rimuovere il segreto di Stato a 35 anni dai fatti e questo permetterebbe di fare luce su una serie di passaggi che sono ancora oscuri».

Lei e Fioroni fate riferimento al ruolo della P2.

«Certo, nella vicenda Moro è essenziale chiarire il ruolo della P2. Che poi ha condizionato la stagione della strage di Bologna, di Piazza Fontana e una serie di eventi terroristici. Attraverso il caso Moro ci si imbatte nella struttura "Gradio". C'è tutto un pezzo di storia del Paese. E quindi chiarire i buchi neri del caso-Moro significa comprendere una serie di eventi che hanno determinato un deficit di democrazia, che sono ancora oscuri. Il fatto che tutti i partiti abbiano firmato la proposta dimostra che c'è una gran sete di verità».

Ma sono emersi fatti nuovi che giustificerebbero la riapertura del caso?

«Ne ricordo due. Vitantonio Raso, l'artificiere che la mattina del 9 maggio aprì la macchina in cui era il cadavere di Moro, afferma che gli orari ufficiali non corrispondono a quello reale. E aggiunge che Cossiga era a conoscenza del contenuto della macchina, prima che fosse aperta. Poi, c'è la rivelazione del giudice Imposimato nel suo ultimo libro».

Qual è la tesi di Imposimato?

«Dice che un battaglione dell'esercito, di stanza ad Avellino, ha sorvegliato la prigione di via Montalcini, per 55 giorni. Poi aggiunge che nell'appartamento che stava al piano di sopra alla prigione di Moro, c'erano i servizi segreti italiani e i carabinieri del generale Dalla Chiesa pronti ad intervenire per liberare Moro».

Cosa sarebbe accaduto?

«Secondo quella ricostruzione, la mattina dell'8 maggio '78, secondo il giudice Imposimato, arrivò una telefonata che bloccò l'intervento».

Chi avrebbe fatto la telefonata?

«Pare che provenisse, all'epoca non c'erano i telefonini, dal ministero degli Interni. Basterebbero queste novità per affermare che a distanza di 35 anni c'è la necessità di fare luce. Voglio ricordare il caso-Moro vide protagonisti la Cia, il Kgb il Mossad, la Raf, il Vaticano. Una serie di soggetti esterni allo Stato italiano. Non solo. Aggiungo che Imposimato, nel suo libro, sostiene che il maresciallo Leonardi, il caposcuola di Moro, non abbia risposto al fuoco dei brigatisti, perché avrebbe riconosciuto, tra chi sparava, un uomo dei servizi segreti. La deduzione è che le Brigate rosse erano agitate da soggetti esterni all'eversione terroristica».

Pare di capire che la vostra iniziativa si

basi molto sulla ricostruzione fatta da Imposimato.

Ma ci sono altri riscontri?

«Imposimato attesta con nomi e cognomi la sua tesi. Comunque, o Imposimato ha scritto fesserie

oppure le cose che dice vanno verificate».

C'è chi parla di ricostruzioni romanzate. Che dice?

«Lo ha detto Cicchitto. Ho grande rispetto nei suoi confronti, ma ricordo che era nell'elenco della P2».

E come spiega la posizione di chiusura di Famiglia Cristiana?

«Dicono che si sa già tutto. Ha risposto Maria Fida Moro, e io ho posto alcune domande. Non mi hanno risposto. Ho chiesto di sapere il ruolo di un sacerdote che avrebbe visitato la prigione di Moro, o avrebbe passato l'ultima notte con Moro, come dice Prospero Gallinari, e che oggi è un importante prelado, all'estero. Credo che dopo 35 anni anche lui debba dire la verità».

Cossiga, Andreotti non ci sono più. Chi potrebbe confermare o smentire?

«Ci sono molti brigatisti e uomini dei servizi in circolazione. A noi non interessa la verità giudiziaria, ma cercare di descrivere un pezzo di storia, affinché i morti riposino in pace e i vivi non abbiano a ripetere simili tragedie. Il dubbio, tra le gente, che sia stato un omicidio di Stato, è ricorrente.



Bisogna fare chiarezza e questo lo vogliono tutti i partiti».

I tempi?

«La legge potrà essere approvata ad ottobre, e poi ci sono a disposizione 18 mesi. La commissione potrà avvalersi di esperti. Sicuramente, uno dei primi che chiamerò, sarà Giovanni Pellegrino»